

GIACOMO MANGANARO

FALLOCRAZIA NELLA SICILIA GRECA E ROMANA

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 111 (1996) 135–139

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

FALLOCRAZIA NELLA SICILIA GRECA E ROMANA

*All'antico amico e collega Giuseppe Spadaro,
illustre Filologo di Greco Medievale*

In questi ultimi anni è cresciuto l'interesse non solo per la "erotica" nel mondo greco e romano, con la raccolta della documentazione figurata sui vasi¹ e in rilievi accompagnati da dediche iscritte, prodotti di artigianato destinati alla devozione religiosa², ma altresì per il costume omosessuale, rivelato dall'impiego di termini significativi³. Un quadro esaltante ha offerto il libro di Eva C. Keuls, *The Reign of the Phallus. Sexual Politics in Ancient Athens*, New York 1985⁴.

E appunto per la Sicilia greca e romana mi è avvenuto di rilevare, oltre ad una predilezione per i termini *πυγίζειν/κατάπυγος* e una volta *οἴφειν*, ora con innocente realismo, talvolta con una punta ironica e talaltra in senso oltraggioso, una serie di figurazioni di *phalloi*, una volta con dedica di una coppia "per grazia ricevuta", più numerose in bronzo come amuleto "apotropaico" contro il "malocchio".

A) *Πυγίζειν – κατάπυγος – οἴφειν*

Le iscrizioni siceliote, nelle quali ricorre uno di questi termini, sono le seguenti:

1) Il graffito su una kylix da Montagna di Marzo (Herbessos) da me pubblicato nel 1968⁵ e quindi letto più correttamente per l'intervento di M. L. Lazzarini, C. Gallavotti e B. Fossman, che ora presento come appresso: Τοῦτον τὸν σκύφον Πόρφος ἀποδίδῶτι ἐς τὸν θίασον τῶν π[οτᾶ]ν· αἱ δὲ φίλῃ Φρύναν, οὐκ ἄλλος κ' ἄγῃ. ho δὲ γράψας τὸν ἀν(α)νέμο(ν)τα πυγίζει.⁶

Porkos restituisce al thiasos dei "bevitori" la coppa, dopo aver bevuto, rinunciando, io immagino, di accettare la gara del kottabos per il "possesso" di Phryna (verosimilmente una etera): "se egli desidera Phryna, nessun altro se la porta". Il graffito si chiude con uno skomma: "chi ha scritto (il graffito), violenterà chi lo legge"!

Accanto va richiamato il graffito aul piede di una lucerna da Gela al British Museum, col superlativo di *κατάπυγος*⁷: εἰμὶ δὲ Πανσανία τοῦ καταπυγοτάτο(ν).

2) Su una lastra di calcare, rotta a sinistra con frattura che aumenta verso il basso, raccolta in una necropoli a circa 7 km. da Akrai (Palazzolo Acreide)⁸, a parte uno schizzo di cavallo con grande groppa all'estremità destra in alto e sul lato sinistro una serie di tagli, che scendono in basso, si rileva (Tav. X, Fig. 1) un graffito, che ricontrollato va letto come appresso: (Vac.) A | (vac.) / θρασὺς (vac.) / (segni a

¹ Vedi ora Ang. Dierichs, *Erotik in der Kunst Griechenlands*, Antike Welt 19, 1988, 1–84.

² F. T. Van Straten, *Gifts for the Gods*, in: *Faith, Hope and Worship – Aspects of Religious Mentality in the Ancient World*, ed. by H.S. Versnel, Leiden 1981, 65–151; B. Forsen, *Parische Gliederweihungen*, ZPE 87, 1991, 176–180; B. Forsen – E. Sironen, *Gliederweihungen aus Piraeus*, ZPE 87, 1991, 173 s.

³ Cf. K. J. Dover, *Greek Homosexuality*, London 1978, e anche M. Lombardo, *Par. Pass.*, 40, 1985, 300 ss.

⁴ Traduzione italiana: *Il regno della Falloccrazia. La politica sessuale ad Atene*, Milano 1988, con prefazione di B. Gentili.

⁵ Kokalos 14–15, 1968–69, 197–201.

⁶ Cf. L. Dubois, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile*, Rome 1989, 191 s. nr. 167, e anche la mia nota in *Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte*, 33, 1983, 18 n. 66. Per *πυγίζειν*, cf. *Bull. ép.* 1989, 847 (due iscrizioni dipinte da Salerno, che evocano questa di Montagna di Marzo); D. Bain, *Six Verbs of Sexual Congress*, *Class. Quart.* 41, 1991, 67–70, a p. 68, *πυγίξει* e non *πυγιζει*, come in Dubois, cit.

⁷ Cf. Dubois, cit. 173 nr. 151.

⁸ Graffiti e iscrizioni funerarie della Sicilia orientale, *Helikon* 2, 1962, 493–496 (*Bull. ép.* 1964, 625).

zig-zag) καταπυγος (su omicron si orienta un simbolo fallico) / Ωνότορ (*vac.*) (sulla quartultima lettera, un omicron, termina la punta di un disegno fallico; le lettere seguenti sono distanziate e incise debolmente) (*vac.*) / KAMIMADΔEOΣ (*vac.*) / -]. ΟΣ. Su tutto il testo è incisa un genere di clessidra (forse due simboli fallici opposti in verticale).

A parte θρασυς – che può essere l'aggettivo θρασύς (come si propone in Bull. ép. 1964, 604) e non un nome personale Θράσυς, come io avevo creduto – ora mi sembra migliore lettura a lin. 3 κατάπυγος⁹, anche se l'ultima lettera va puntata, rispetto a quella già proposta καταπύγων | πυγ]ῶν¹⁰; alla lin. 4 ritroverei il nome dell'ingiuriato, storpiato rispetto al normale Ὀνήτωρ/Ὀνάτωρ¹¹, per assimilazione maliziosa non saprei dire se con ὄνος (“mercede”) / ὄνος (“asino”) ovvero con ὄνοτός (= ὄνοστός “spregevole”). Alla lin. 5 potrebbe leggersi il patronimico, in forma dorica rispetto a Καλλιμάδης, -εος, ampiamente attestato¹².

3) L'iscrizione rilevata in zona Coste di Palagonia sulle pareti in alto di una grotta, originariamente una grande tomba¹³, in cui si rifugiò un venditore di pesce salato, il quale a memoria della “bella avventura” incise pazientemente quanto segue:

Νυμφόδωρος κεχαρισμένα[v] (schizzo di un pesce) ταριχ[ο]πώλας [ἐ]πύγιζε Δάμυλιν. (Sulla parete opposta) Δάμυλις ἄ κεχαρισμένα Νυμφοδώρου γυνά[-].

In questo caso πύγιζειν significa con tutto candore “sodomizzare” e Δάμυλις¹⁴ si dichiara moglie “sodisfatta” di Nymphodoros.

4) Su un quadrato di piombo (cm. 6,5 x 6,4 x mm. 8) verosimilmente un peso-campione (gr. 430 circa), cioè una mina, cosparso di tacche e tagli, a lettere lunate, alte cm. 0,5/3, incise in modo disordinato (Tav. X, Fig. 2), é dato leggere:

Πανδοσία | πυγίζεται | καὶ Ὑκω Ῥαπαν | πυγίζει καὶ ΝΙ | δῶ . πα οἴφει . Α ΜΑ | πυγίζει Νινι[-].

Alla lin. 1 Πανδοσία è un nome femminile, verosimilmente di etera, attestato solo come sinonimo di πόρνη in un frammento di Anacreonte¹⁵, oltre che come toponimo¹⁶: altro nome di donna, non attestato, che potrebbe connettersi con ὕκης/ῥκος, designazione di una specie di pesce rosso¹⁷, ritroverei in Ὑκώ a lin. 3, seguito da un altro nome di donna, Ῥάπαν, da riportare a ῥάπα¹⁸.

Incerta mi è rimasta la lettura alla fine di lin. 4 e all'inizio della lin. 5, forse ancora un nome femminile, come è quello alla fine di lin. 6, forse da completare Νίνυ[ιου]¹⁹.

Pertanto Hykò “sodomizza” Rapa; a lin. 5 compare il verbo, attestato in area dorica in periodo arcaico, οἴφειν²⁰.

⁹ Cf. ora A. Johnston, Par. Pass. 45, 1990, 41 (Bull. ép. 1991, 217).

¹⁰ Helikon 1962, cit. 494.

¹¹ P. M. Fraser – E. Matthews, A Lex. Greek Pers. Names I, Oxford 1987, 351–352 s.v.

¹² Ibid. 246.

¹³ Cf. il mio art. Iscrizioni “rupestri” di Sicilia, in: Rupes Loquentes, Atti Conv. sulle Iscrizioni rupestri di età Romana in Italia, Roma–Bomarzo 1989 (1992), 492–497.

¹⁴ Il nome, accentato come proparossitono, non rientra nella serie dei nomi femminili in -υλίς, presentata da O. Masson, ZPE 102, 1994, 178–179, una parte dei quali sono piuttosto, a mio avviso, maschili parossitoni.

¹⁵ Anacreon, ed. B. Gentili, Roma 1958, 91 nr. 163 (156): Ἀνακρέων δὲ πανδοσίαν καὶ λεωφόρον.

¹⁶ Vedi ad es. Steph. Byz., s.v. Per nomi di città attribuiti a donne, cf. Fr. Bechtel, HP, 553 s. (manca Πανδοσία).

¹⁷ LSJ, s.v.: rientrerebbe nella serie dei nomi in -ώ(ι).

¹⁸ Cf. LSJ, s.v.: in un contratto di acquisto su tavoletta di piombo da Camarina, linn. 4–5 si legge per un toponimo πὸτ Ῥάπα[ς] / κυλλάς (Ann. Scuola Normale di Pisa 1977, 1340 n. 51, con rimando a Hesych., s.v. ῥάπα: τὴν καλάμην . . ., oltre che a ῥάπυς / ῥάφανος) (cf. Dubois, cit. 139).

¹⁹ Cf. M. J. Osborne – S. Byrne, A Lex. Greek Pers. Names II, Attica, Oxford 1994, 342; F. Preisigke, Namenbuch, Heidelberg 1922, c. 235 (Νίννοῦς, femm.); D. Foraboschi, Onom. Alt. Papyr., Milano 1971, 208 Νίνις / Νίννις (masch.). L'integrazione del nome resta incerta.

²⁰ Cf. Bain, Class. Quart. 41, 1991, 72.

In conclusione in questo graffito forse si tratta di donne che si sodomizzano l'una l'altra, con il fallo di cuoio, ὄλισβος²¹.

La donna, il cui nome mi è rimasto oscuro, se di donna si tratta, a linn. 4–5, “si accoppia” (οἴφει), verosimilmente con un uomo, e “insieme” ([κ]ῶμα), “sodomizza Ninnion”.

Una gustosa illustrazione dell'impiego del fallo di cuoio, raffigurato alato, da aggiungere a quelle offerte da Eva Keuls²², ritrovo nello scudetto di un anello di bronzo, dall'area catanese, in collezione privata (Tav. XI, Fig. 3a–b): una donna con le gambe divaricate siede su un fallo “alato”, nell'atto di sodomizzarsi.

B) Figurazioni “falliche”

1) Presento anzitutto un fallo di argilla chiara (Tav. XI, Fig. 4 a–b), lungo cm. 15,2 con diametro cm. 14,6/11, con i testicoli segnati in basso e il prepuzio sul lato opposto (Fig. 4b): lungo la verga, a lettere alte cm. 1/0,7, dopo la cottura, fu incisa l'iscrizione Λεχῶτι (segno ad angolo di separazione), Δίων su un lato, su quello opposto ψωλαί.

Si tratta verosimilmente di un ex-voto, offerto in qualche santuario di divinità guaritrice (penserei ad Asclepio o alle Ninfe), se non della fecondità (ad es. a Dioniso) da una coppia, che avrà avuto problemi nei rapporti sessuali, poi felicemente risolti, ovvero stentava ad avere un figlio. La donna reca un nome significativo Λεχῶτι²³, la figurazione dei testicoli è esattamente definita ψωλαί, sinonimo del più comune αἰδοῖον²⁴. Di falli in argilla qualche altro esemplare ho visto in Sicilia, nel mercato antiquario, come in una vetrina del Museo di Efeso (Tav. XI, Fig. 5–6). A Corinto è stato rinvenuto un vaso “fallico” di fabbrica cnidia, con testa e torso di uomo, che in basso termina a punta di fallo alato²⁵.

Non sono rari gli esempi di figurazioni di fallo accompagnate da dediche: cito quello dell'Asclepieion del Pireo, una lastra di marmo, con la dedica Ἀγαθῇ Τύχῃ Ἐλευθερίων θεραπευθεὶς ἀνέθηκεν εὐχὴν²⁶; o il fallo di marmo dedicato a Dioniso da Ξενοκρίτα Ἀγα[θ]εῖα εὐξάμενη in Tessaglia²⁷.

Nella Sicilia, priva di marmo, dediche con figurazioni falliche vennero eseguite in argilla ovvero in calcare locale, come nel caso del rilievo di Akrai, subito appresso presentato, con il quale inizio la serie di documenti fallici destinati ad allontanare il “malocchio”, un tema già ampiamente trattato nel secolo scorso, a partire dalla monografia di Otto Jahn, *Der Aberglaube des bösen Blicks bei den Alten* (Berichte Königl. Sächs. Gesellsch. Wiss., Phil.-Hist. Kl., 1855), e ancora recentemente ripreso²⁸.

²¹ Per l'olisbos, vedi Aristoph., *Lys.* 109, ed. Henderson, Oxford 1987, 81, al v. 109, con rimando a G. Giangrande, *Class. Quart.* 12, 1962, 220 n. 4–221 n. 6.

²² Keuls, *The Reign of the Phallus*, cit. 83 s. figg. 72–80 e anche Dierichs, *Erotik . . .*, cit. 66 s. Un amuleto in bronzo con figurazione di “fallo alato” in Stéph. Boucher, *Vienne – Bronzes antiques*, Paris 1971, 100 s. nrr. 60 (cf. Tav. XI, Fig. 3bis) – 61.

²³ Cf. L. Robert, *Noms indigènes dans l'Asie gréco-romaine*, Paris 1963, 296; 369–371.

²⁴ Vedi ad es. SEG III 1927, 596, con rimando a SEG II 1924, 353. In Attica attestati i nomi personali Ψώλων / Ψωλέας (Osborne – Byrne, cit. 481).

²⁵ K. W. Slane – M. W. Dickie, *A Cnidian Phallic Vase from Corinth*, *Hesperia* 62, 1993, 483–505 con Tavv. 85–86: l'esemplare simile di Cracovia presenta l'iscrizione, incisa prima della cottura, ὀλόκ[οι]νος, “comune a tutti, tutto comune (il fallo?)”.

²⁶ Cf. ZPE 87, 1991, cit. 173 s. (*Bull. ép.* 1992, 108).

²⁷ SEG 34, 1984, 495. Per altri esempi, cf. Van Straten, cit. 109; 115; 127 etc.

²⁸ J. Engemann, *Magische Uebelabwehr in der Spätantike*, *Jahrb. für Antike und Christentum* 18, 1975, 22–48; K. M. D. Dunbabin – M. W. Dickie, *Invidia rumpantur pectora*, *Jahrb. für Antike und Christentum* 26, 1983, 7–37; K. M. D. Dunbabin, *Inbide calco te . . .*, in: *Tesserae, Festschr. J. Engemann, Jahrb. für Antike und Christentum Ergänzungsband* 18, 1991, 26–35.

2) Lastra di calcare da Akrai²⁹, sulla quale (Tav. XII, Fig. 7) è scolpito un leone con due ali, la cui testa è sostituita da un prepuzio, sotto il quale si legge l'iscrizione, con sigma lunato, Καὶ σὺ (= καὶ σοί), da intendere “(invidioso) anche a te (questo phallos, per sodomizzarti!)”: la formula ampiamente attestata, anche su un famoso mosaico di Antiochia sull'Oronte, che riproduco (Tav. XII, Fig. 8), è stata recentemente studiata da Jadwiga Kubińska³⁰. Il motivo figurativo si ritrova altresì su un rilievo in calcare, che ho fotografato nel 1990 nel Museo di Efeso (Tav. XIII, Fig. 9), e su una medaglia di bronzo, da appendere al collo, di epoca almeno protobizantina, conservata a Parigi nel Cabinet des Medailles, che me ne ha concesso foto e permesso di riproduzione (nr. 85 A 53963/2293) (Tav. XIII, Fig. 10). Sulla stessa è figurato un fallo, a corpo leonino, con due gambe, coda attorcigliata a punta fallica, e il membro proteso, volto a sinistra, sul quale si legge l'iscrizione ὑγιένετε | ζήλου καὶ μὴ | βάσκαίνε e al di sotto τοῖς βασκάνοις | κατὰ πρ(ω)κτο(ῦ) | τρύπανον³¹, che merita di essere tradotta: “guarite dall'invidia e non invidiare: agli invidiosi dentro l'ano il trapano (phallos)” (ben visibili le righe (!?!)) del trapano). La medaglia fu pubblicata da G. Schlumberger³², per pudore senza illustrazione.

Faccio seguire adesso un gruppo di amuleti fallici in bronzo, i quali potevano essere appesi al collo o ad una parete e deposti anche in tombe³³:

3) “Pendaglio a forma di fallo, con zampe di felino”, con membro proteso e coda con la punta fallica (lungh. cm. 9, alt. cm. 7,5) (Tav. XIII, Fig. 11), nel Museo di Palermo³⁴: è un esempio di τρίφαλλος, cioè di amuleto la cui efficacia è così esaltata³⁵, come verosimilmente nella figurazione in bronzo di un uccello fallico³⁶, illustrato a Tav. XIII, Fig. 12.

4) Un fallo con pendaglio (lungh. cm. 3, alt. cm. 2 con eguale circonferenza) (Tav. XIII, Fig. 13).

5) Un altro simile (lungh. cm. 3, alt. cm. 1,8, circonferenza cm. 3) (Tav. XIII, Fig. 14): a proposito richiamo la figurazione di un fallo, che ne ingoia un altro, già da me pubblicato³⁷.

6) Un esemplare, che raffigura i genitali di prospetto (lungh. cm. 2,4, alt. cm. 2,6), con un buco in alto, per essere appeso ad es. ad un muro per proteggere dal “malocchio”, forse una casa (Tav. XIV, Fig. 15).

7) Un altro simile, un poco più grande (Tav. XIV, Fig. 16)³⁸. Da escludere dalla serie degli amuleti è quello presentato a Tav. XIV, Fig. 17, il quale misura in alt. cm. 6, in largh. cm. 5,5, certamente connesso con una erma, presumibilmente in marmo³⁹. Efficace amuleto contro il “malocchio” nell' antichità, come ancora in epoca moderna⁴⁰, è la raffigurazione della mano col *gestus* della “fica”,

²⁹ G. Pugliese Carratelli, in L. Bernabò Brea, Akrai, Catania 1956, 160 nr. 18 Tav. 32,5 (cit. anche, per la formula apotropaica, in IGLSyrie III 1, Paris 1950, 875). Altri rilievi simili, anepigrafi, a Delo (Bull. Corr. Hell. 88, 1964, 160 fig. 3) o a Leptis Magna (Jahrb. für Antike und Christentum 18, 1975, cit. Tav. 8c).

³⁰ Défence contre le mauvais oeil en Syrie et en Asie min., Archeologia Varsavia 43, 1992, 125–128 (con bibliografia essenziale).

³¹ Per il senso osceno di τρύπανον, cf. già Callim., I Fragm., ed. Pfeiffer, 450 nr. 689.

³² Amulettes byzantins anciens destinés à combattre les malefices, REG 5, 1892, 78 nr. 4 (E. Babelon – J. A. Blanchet, Catal. des Bronzes antiques, Biblioth. Nat., Paris 1895, nr. 2293; Jahrb. für Antike und Christentum 26, 1983, cit. 31 n. 161).

³³ H. Herter, Reall. Ant. Chr. 10, 1978, 16 ss.; E. Pottier – S. Reinach, La nécropole de Myrina I, Paris 1887, 2058.

³⁴ C. A. Di Stefano, Bronzetti figurati del Museo Nazion. di Palermo, Roma 1975, 93 nr. 166.

³⁵ Cf. W. Deonna, Ant. Class. 23, 1954, 414 s.; Herter, RE XXII 2, 1954, cc. 1924 ss. (s.v. Priapos).

³⁶ Cf. il mio art., in: Il Tempio Greco in Sicilia – Architettura e Culti, Atti I^a Riunione scient. Sc. Arch. Univ. Catania, Siracusa 1976 (Catania 1984), 164 fig. 18c.

³⁷ Ibid. 164 fig. 18 a–b.

³⁸ Per confronti, vedi ad es. Di Stefano, cit. 116 nr. 217; H. Oggiano-Bitar, Bronzes figurés antiques des Bouches du Rhône, XLIII Suppl. à Gallia, Paris 1984, nrr. 262–271; Les Bronces Romanos en España, Palazzo de Velasquez, Madrid 1990, nrr. 161; 163. Numismatica, Varesi, Pavia 1988, 75 M 18 etc.

³⁹ Vedi quanto osservato in Van Straten, cit. 143.

⁴⁰ G. Bellucci, Amuleti italiani antichi e contemporanei, Palermo 1980.

descritta da Ovidio incisivamente, *signaque dat digitis medio cum pollice iunctis*⁴¹, come nell'esemplare a Tav. XIV, Fig. 18, già da me edito⁴².

L'associazione del *gestus* col fallo potenzia l'efficacia apotropaica dell'amuleto, come negli esemplari, che presento appresso:

8) Pendaglio in bronzo col *gestus* da un lato, il fallo dall'altro (Tav. XIV, Fig. 19);

9) un altro simile, lungo cm. 2 (Tav. XIV, Fig. 20);

10) uno con anello, lungo cm. 4,5, alto cm. 2,5, con figurazione della vulva in basso (Tav. XIV, Fig. 21)⁴³;

11) un altro simile, lungo cm. 6,5, alto cm. 3, con la figurazione del membro con i testicoli gonfi tra fallo e *gestus* (Tav. XIV, Fig. 22);

12) un esemplare, di cui non annotai le misure, che presento in una foto ingrandita 1,5:1 (Tav. XIV, Fig. 23), caratterizzato da un secondo fallo coi testicoli attaccato sotto il polso della mano col *gestus*.

Università di Catania

Giacomo Manganaro

Notiz zu „Figurazioni falliche“ Nr. 2

In der Inschrift unter dem Phallos ist zu schreiben: τοῖς βασκάνοις καταπρ(ω)κτοτρήπανον, dies in *einem* Wort; fehlt natürlich in den Lexica.

Köln

Reinhold Merkelbach

⁴¹ Ovid., Fast. 5,433: vedi il commento in F. Bömer, Ovid., Die Fasten II, Heidelberg 1958, 317.

⁴² Il Tempio Greco, cit. 163 con fig. 17 a–b. Cf. A. Greifenhagen, Schmuckarbeiten in Edelmetall, Staatl. Mus. Preuss. Kulturb. II, 1975, 23 Tav. 24,1; 14,6; Antiker Schmuck, Staatl. Kunstsamml. Kassel, 28 nr. 25; F. H. Marshall, Catal. Jewellery, Brit. Mus., nr. 2964.

⁴³ Per altri esemplari di amuleti, con fallo e “fica”, cf. St. Boucher, Vienne, cit. 101 nr. 63 (definito “marteau phallique”); St. Boucher – G. Perdu – M. Feugere, Bronzes antiques du Musée . . . à Lyon, Lyon 1980, 93 nr. 448; J. Engemann, in: Pietas, Festschr. B. Kötting, Jahrb. für Antike und Christentum Ergänzungsband. 8, 1980, 491 s. Tav. 4 c–d (Landesmus. Bonn); Los Bronces Romanos en España, cit. nr. 166; Fr. Sternberg, Zürich, Kat. Antike, Nr. 6 – Juli 1994, nrr. 483–484; Nr. 7 – August 1995, nrr. 538, 547.

A Tav. XIV, Fig. 24 riproduco una piccola terracotta, rosa, rinvenuta in zona archeologica a Naro (Agrigento), di cui la foto mi è stata fornita dall'amico Dr. Giuseppe Burgio, che sembra raffiguri una vulva (cf. G. Penso, La médecine romaine. L'art d'Esculape dans la Rome antique, Paris 1984, 226 fig. 117).



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3a



Fig. 3b

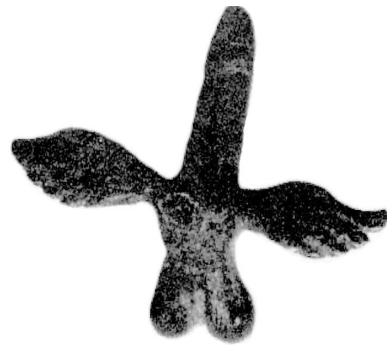


Fig. 3bis



Fig. 4a



Fig. 4b



Fig. 5

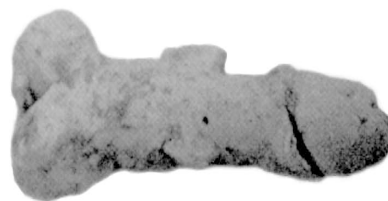


Fig. 6



Fig. 7

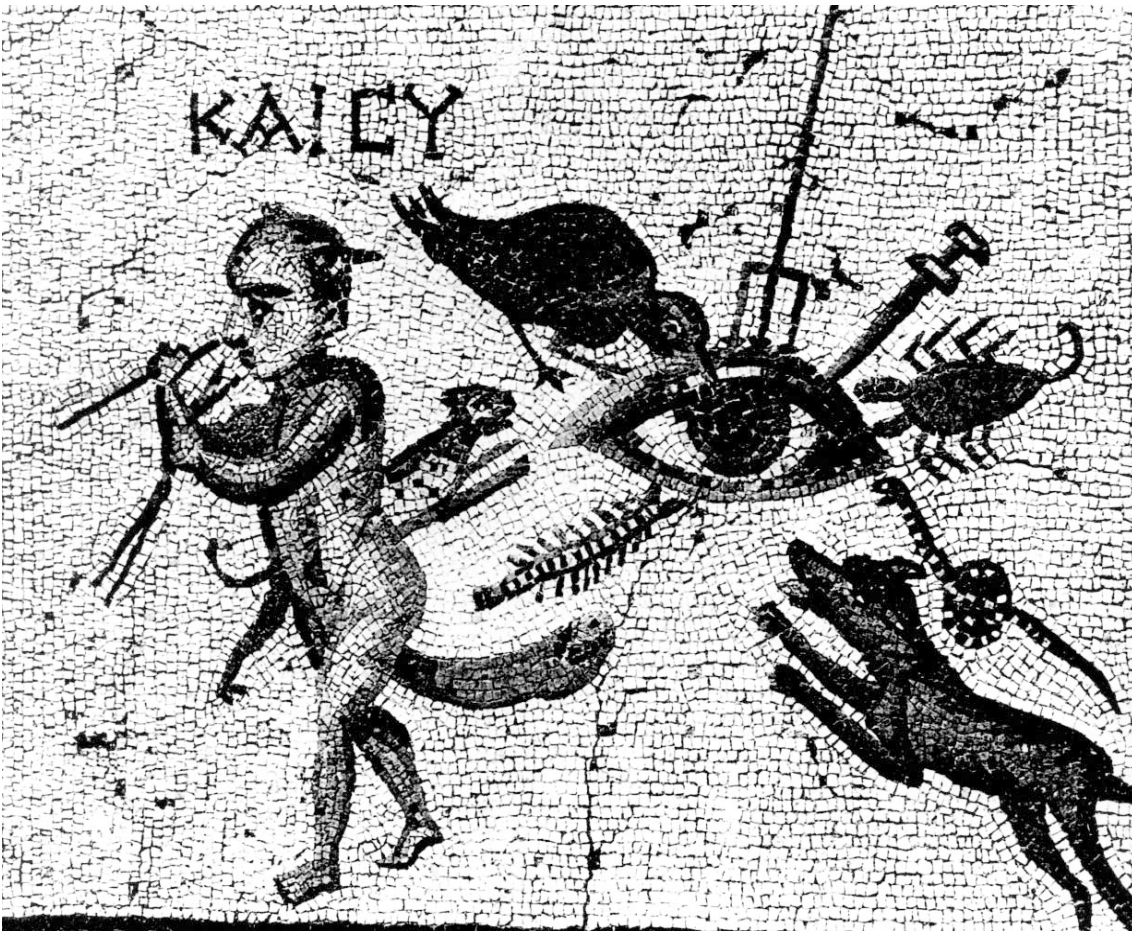


Fig. 8



Fig. 9



Fig. 10



Fig. 11



Fig. 12



Fig. 13



Fig. 14

TAFEL XIV



Fig. 15



Fig. 16



Fig. 17



Fig. 18



Fig. 19



Fig. 20



Fig. 21



Fig. 22



Fig. 23



Fig. 24